



I LUNEDI' DI CASA NAZARETH

LETTERA DI DICEMBRE 2011

I GRAFFITI DELLA DISPERAZIONE

*"Ero in carcere e siete venuti a visitarmi"
(Matteo, 25,36)*

Cari amici, continuiamo il nostro foglio di comunicazione mensile con i lunedì di Casa Nazareth che vogliamo caratterizzare sempre più come "Casa della carità" in concomitanza con il rilancio dell'attività di accoglienza in collaborazione con la Comunità Papa Giovanni XIII.

Nel Lunedì di Casa Nazareth del mese di novembre abbiamo toccato diversificate tematiche e sono venute a trovarci diverse associazioni.

Il primo tema che abbiamo affrontato potremmo intitolarlo: *"Vicini ai giovani: problemi di droga e alcol e non solo..."* Durante la liturgia presieduta da Don Vincenzo hanno portato la loro testimonianza Matteo Donati e Lucia Gambi della Parrocchia di Ginestreto di Santa Maria dell'Arzilla, una giovane coppia di sposi con due bimbi piccoli che vive nella canonica della parrocchia che hanno ribattezzato "Casa Don Bosco". Si ispirano alla spiritualità di don Bosco ed hanno, per così dire, l'oratorio in casa. Il loro servizio consiste nel dedicarsi, con stile familiare, ai giovani che frequentano l'oratorio della parrocchia, spendendo il loro tempo e le loro energie a "vivere" con i ragazzi. Si occupano, in tal modo, dell'educazione dei giovani in senso lato, non necessariamente con problemi, anche se Matteo, lavorando al Centro d'Ascolto della Caritas Diocesana di Pesaro si relaziona continuamente con giovani che stanno attraversando il tunnel della droga e dell'alcol.

E stata quindi la volta di Romualdo Marcantognini e Elisabetta Guidi della Comunità di recupero da problemi di tossicodipendenza di San Cesareo a Carrara di Fano. I nostri amici ci hanno rappresentato che essere educatori professionisti e, nel contempo, persone dedite - al di là del vincolo professionale - a chi cerca di uscire dalla piaga della droga, è davvero un tutt'uno. Un lavoro duro e difficile, tra speranza e disillusione, che tende essenzialmente al recupero della persona nella sua totalità e integralità. Infine Stefano Paradisi della Comunità Papa Giovanni XXXIII ha raccontato la sua esperienza in Comunità con i ragazzi e le ragazze affetti da problemi di dipendenza, rendendo viva e presente la grande e universale medicina dell'amore per i fratelli più provati con cui Don Oreste curava ognuno e ogni cosa.

Quindi è stata la volta del microcosmo del carcere con Don Guido Spadoni, cappellano da quasi quindici anni della Casa di Reclusione di Fossombrone – un autentico mito all'interno delle mura - che ha presieduto la celebrazione eucaristica e che insieme a me - responsabile e fondatore dell'Associazione "Un Mondo a Quadretti" - e ancora insieme a Romualdo Marcantognini - questa volta nella veste di responsabile e fondatore dell'Associazione " Il Ponte di Enrico" - ha raccontato la sua pluriennale esperienza tra i detenuti.

Da parte mia, ho rappresentato con forza che, parlando di situazione carceraria, il tema vero è ormai quello del mancato rispetto della legalità. Né più né meno! Nella maggior parte delle carceri italiane si stanno osservando generali situazioni di grave e dilagante illegalità; si stanno consumando fattispecie di reato, in cui il reo è lo Stato. Ciò non tanto in riferimento ai principi statuiti dall'articolo 27 della nostra Costituzione il quale impone che le pene non devono essere contrarie al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato, ma al rispetto dei più elementari diritti che attengono alla dignità dell'essere umano: non più luoghi di detenzione ma sempre più discariche umane e sociali in cui, come bestie senza alcuna considerazione, uomini e donne si spengono inesorabilmente al pari delle candele. Gli stessi Direttori penitenziari hanno parlato di carceri che assomigliano sempre più a favelas ingabbiate e hanno confessato di correre il rischio di non sentirsi più "servitori dello Stato" ma "complici di illegalità", arrivando addirittura ad auspicare un provvedimento d'emergenza violento ed estremo come quello dell'amnistia. E' emerso con forza che il sentimento dei detenuti è (quasi) sempre quello di ammettere di aver sbagliato e di accettare di dover pagare il loro debito sociale, ma, nel contempo, di rivendicare disperatamente la possibilità di poterlo fare nel rispetto dei diritti loro sanciti da tutte le leggi del nostro ordinamento, dalla Costituzione in giù. Ho avuto anche modo di leggere alcune poesie scritte da ragazzi condannati all'ergastolo, quelli che con cinico gergo vengono chiamati "fine pena mai". Io dico sempre che, dove c'è felicità c'è vita e dove c'è sofferenza c'è poesia. E il carcere, comunque si guardi, è indubbio che sia un luogo di grande sofferenza. I ragazzi dietro alle sbarre rivendicano il più che primario diritto all'esistenza. Un urlo squarcia il microcosmo del mondo a quadretti: "Io esito".

"Io esisto/ Quando andate a dormire/ o quando vi svegliate io esisto/ Quando lavorate/ o ridete con gli amici, io esisto/ Quando vi tuffate nella vostra normalità, io esisto/ quando amate, odiate, soffrite o gioite, io esisto/ Al li là dello spazio in cui mi confinate/ e oltre il tempo che fate trascorrere, io esisto/ Al di sopra della vostra falsa morale /e nel profondo delle vostre coscienze io esisto./ Uccidetemi, io non morirò/ perché io sono il vostro tradimento/ io sono la vostra ipocrisia/ io sono il vostro inutile oblio". (Gabriele Aral)

Abbiamo ricevuto anche la visita di Italo e Teresa Nannini di "L'Africa chiama" insieme ad alcuni dei loro volontari, ma ne parleremo nel prossimo foglio mensile. Non mi resta che ribadire il nostro invito: se volete, vi aspettiamo, ogni lunedì dalle 21 alle 22,15, a Casa Nazareth in Via pagano 6 a Fano. Fraternalmente,

Per **"I LUNEDI' DI CASA NAZARETH"**
Giorgio M.